

Francesca Albanese è nel mirino degli Stati Uniti e di Google per le sue accuse contro Israele

La relatrice italiana è diventata il primo funzionario delle Nazioni Unite nella storia a subire misure punitive americane e una campagna diffamatoria da parte del motore di ricerca

(Fonte: <https://www.wired.it/> 10.07.2025)



L'invitata speciale delle Nazioni Unite (ONU) per i territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, tiene una conferenza stampa a Ginevra l'11 dicembre 2024

Francesca Albanese, relatrice speciale dell'Onu per i diritti umani nei territori palestinesi, è la prima funzionaria delle Nazioni Unite a essere **sanzionata dagli Stati Uniti**. Marco Rubio, segretario di Stato americano, mercoledì 9 luglio 2025 ha annunciato le misure punitive contro la giurista italiana che lo scorso giugno è stata [ospite all'evento di Wired Italia, The Big Interview](#), accusandola di condurre una "*campagna di guerra politica ed economica*" contro Washington e Israele.

Rubio ha spiegato che la misura rientra in un ordine esecutivo firmato a febbraio dal presidente americano Donald Trump **contro chiunque collabori con la Corte penale internazionale** per perseguire cittadini americani o israeliani. Albanese è accusata proprio di aver spinto la Cpi ad agire contro funzionari dei due paesi. Le sanzioni contro di lei prevedono **congelamento dei beni e divieti di ingresso negli Stati Uniti**, come [confermato dal Dipartimento di Stato](#). L'annuncio è arrivato mentre Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano, concludeva la sua visita di 4 giorni a Washington.

Chi è Francesca Albanese

Francesca Albanese, giurista italiana con una lunga esperienza nel campo dei diritti umani, è stata nominata nel 2022 **relatrice speciale delle [Nazioni Unite](#) per la situazione nei territori palestinesi occupati**. In qualità di esperta indipendente incaricata dal Consiglio dei diritti umani dell'Onu, il suo mandato prevede il monitoraggio delle violazioni dei diritti umani nei territori, l'elaborazione di rapporti tematici e la formulazione di raccomandazioni rivolte alla comunità internazionale.

Sin dal suo insediamento, Albanese ha pubblicato numerosi documenti che hanno suscitato forti reazioni da parte delle amministrazioni Biden e Trump. Nei suoi rapporti **ha accusato Israele di praticare un regime di apartheid e di aver commesso atti riconducibili al genocidio**. In merito agli attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023, ha affermato che non si trattava di un evento *“sorprendente”*, considerando il contesto di decenni di oppressione del popolo palestinese. In un'intervista [rilasciata al Washington Post](#) nel marzo 2024, ha dichiarato che vi sarebbero *“fondati motivi”* per ritenere che le operazioni militari israeliane a Gaza soddisfino i **criteri legali per l'accusa di genocidio**.

Oltre alle dichiarazioni pubbliche, [Albanese](#) ha utilizzato i suoi rapporti ufficiali per raccomandare l'apertura di indagini da parte della Corte penale internazionale (Cpi) su **presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi da funzionari israeliani**. Ha inoltre sollecitato l'avvio di azioni legali contro dirigenti di aziende statunitensi per complicità nelle operazioni militari israeliane, allegando documentazione e argomentazioni giuridiche a sostegno di possibili procedimenti penali. Proprio il suo sostegno attivo alla Corte penale internazionale ha portato all'adozione delle sanzioni americane.

La Cpi, con sede all'Aja, è un tribunale indipendente che si occupa di perseguire crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio, sulla base dello Statuto di Roma del 1998. Non fa parte del sistema delle Nazioni Unite e né gli [Stati Uniti](#) né Israele hanno ratificato il trattato istitutivo, contestando la giurisdizione della Corte sui propri cittadini in quanto lesiva della sovranità nazionale. Albanese ha inoltre appoggiato esplicitamente i mandati di arresto emessi dalla Cpi contro esponenti del governo israeliano, incluso il **primo ministro Benjamin Netanyahu**, per presunti crimini di guerra.

La campagna di Israele

[Il suo rapporto più recente](#), presentato il 30 giugno al Consiglio dei diritti umani dell'Onu, ha identificato diverse grandi aziende statunitensi (tra cui **Google, Microsoft, Amazon e Ibm**) come soggetti che, secondo la relatrice, contribuirebbero attivamente all'occupazione israeliana e alle operazioni militari nella Striscia di Gaza. Pochi giorni dopo la pubblicazione, la pressione contro la relatrice si è intensificata. Secondo [un'inchiesta di Fanpage](#), a partire dal 5 luglio il governo israeliano ha lanciato una campagna pubblicitaria su Google per screditare la relatrice utilizzando

il sistema *pay-per-click*: pagando Google, fa apparire come primo risultato di ricerca una pagina sponsorizzata che scredita Albanese. Chi cerca il suo nome sul motore di ricerca non trova più la voce di Wikipedia come primo risultato, ma [un annuncio sponsorizzato dal governo israeliano](#) che la accusa di aver “*ripetutamente violato i principi di imparzialità*” e di aver avuto “*contatti con gruppi terroristici, tra cui Hamas*”. La pagina è finanziata dalla **Israeli government advertising agency**, che opera per il governo Netanyahu usando strumenti di comunicazione commerciale per manipolare la narrazione sul conflitto.

Non è la prima volta che Israele usa questa strategia digitale. Nel maggio 2024 aveva già acquistato **annunci simili contro [l'Unrwa](#)**, l'agenzia delle Nazioni Unite che fornisce assistenza umanitaria a oltre cinque milioni di rifugiati palestinesi. Ancora oggi chi cerca "Unrwa" su Google trova come primo risultato una pagina sponsorizzata che accusa l'agenzia di essere infiltrata da Hamas e di essere utilizzata “*per scopi terroristici*”. La campagna include anche **video creati con intelligenza artificiale apparsi su Instagram, Facebook, TikTok e YouTube** che mostrano falsi telegiornali con attacchi di Hamas mai avvenuti e scene di distribuzione di aiuti umanitari israeliani a Gaza.

Il rapporto di Francesca Albanese, relatrice delle Nazioni Unite, accusa le big tech di sostenere l'occupazione di Israele

Un rapporto Onu punta il dito contro il ruolo del big tech americane nelle operazioni militari condotte da Israele nei territori palestinesi

Un rapporto di Francesca Albanese, relatrice speciale per i territori palestinesi delle Nazioni Unite, accusa le **principali aziende tecnologiche statunitensi** di fornire un supporto cruciale alle **operazioni militari israeliane [nei territori palestinesi occupati](#)**. Il documento, presentato il 30 giugno al Consiglio dei diritti umani Onu, è stato redatto da [Albanese](#), che dal maggio 2022 ricopre l'incarico di relatrice speciale per la situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967. Albanese ha anticipato a [The Big Interview](#), l'evento di Wired del 26 giugno, che ai primi di luglio avrebbe diffuso il documento. Il suo mandato prevede il monitoraggio indipendente della situazione nei territori palestinesi e la redazione di rapporti periodici per il Consiglio dei diritti umani.

Nel documento di 39 pagine, intitolato *From economy of occupation to economy of genocide*, Albanese sostiene che **Microsoft, Google, Amazon e Palantir** “*fornirebbero infrastrutture tecnologiche cruciali*” che consentono a Israele di mantenere **sistemi di sorveglianza di massa e operazioni militari [nei territori occupati](#)**. Per costruire questa analisi, che si basa anche su documenti aperti e fonti pubbliche, la relatrice ha dichiarato di aver raccolto oltre 200 testimonianze e sviluppato un database di circa mille aziende coinvolte in quello che il documento considera “*un sistema di violazioni dei diritti umani e crimini internazionali*”.

Il Project Nimbus e l'infrastruttura cloud militare

Il rapporto menziona "un contratto da 1,2 miliardi di dollari denominato **Project Nimbus**" affidato a Google e Amazon per [fornire infrastrutture cloud e di intelligenza artificiale allo Stato israeliano](#). Il contratto, secondo quanto riportato, sarebbe "finanziato principalmente attraverso spese del ministero della Difesa israeliano" e "garantirebbe a Israele accesso praticamente illimitato alle tecnologie cloud e di intelligenza artificiale delle due aziende". I server di queste aziende, ubicati in Israele, "garantirebbero sovranità dei dati e una protezione dalla responsabilità legale" sotto contratti che il documento definisce "favorevoli con restrizioni o supervisione minime". Il rapporto cita inoltre un colonnello israeliano che nel luglio 2024 avrebbe descritto [la tecnologia cloud come un'arma](#) a tutti gli effetti, menzionando specificamente queste aziende.

Microsoft, secondo il rapporto, l'azienda "è attiva in Israele dal 1991 e avrebbe sviluppato quello che definisce il **più grande centro di sviluppo al di fuori degli Stati Uniti**". Le tecnologie Microsoft sarebbero "integrate nei sistemi carcerari, nelle forze di polizia, nelle università e nelle scuole, incluse quelle situate negli insediamenti". Dal 2003, [Microsoft avrebbe integrato i suoi sistemi](#) attraverso l'apparato militare israeliano, "acquisendo contemporaneamente startup israeliane specializzate in cybersicurezza e sorveglianza".

Secondo il rapporto stilato da Francesca Albanese, Microsoft e il consorzio Project Nimbus, abbiano continuato a fornire supporto a Israele anche durante l'escalation successiva all'ottobre 2023 che ha portato [all'operazione nella Striscia di Gaza](#). Secondo il rapporto in quei mesi, "il cloud militare interno israeliano si è sovraccaricato" - ovvero i sistemi informatici dell'esercito israeliano non riuscivano più a gestire l'enorme quantità di dati e calcoli necessari per le operazioni in corso. In quel momento critico, secondo Albanese, "Microsoft, con la sua piattaforma Azure, e il consorzio Project Nimbus sono intervenuti con infrastrutture cloud e di intelligenza artificiale critiche" per sostenere le operazioni militari.

L'intelligence artificiale e la sorveglianza di massa

Il rapporto menziona anche Palantir Technologies, [specializzata in analisi di big data](#) e software di intelligence per governi e forze dell'ordine. L'azienda americana è stata fondata nel 2003 da Peter Thiel e altri imprenditori della Silicon Valley proprio per sviluppare tecnologie di sorveglianza e controllo predittivo. Il rapporto sostiene che "ci sono ragioni fondate per credere che Palantir abbia fornito tecnologia di controllo predittivo automatizzato, infrastrutture di difesa fondamentali per la costruzione e distribuzione rapida e su larga scala di software militare, e la sua piattaforma di intelligenza artificiale, che consente l'integrazione di dati operativi in tempo reale per processi decisionali automatizzati". Il rapporto evidenzia inoltre come nel gennaio 2024 "Palantir ha annunciato una nuova partnership strategica con Israele e ha tenuto una

riunione del consiglio di amministrazione a Tel Aviv 'in solidarietà'", dimostrando secondo Albanese un supporto esplicito alle operazioni israeliane.

Di **Ibm**, il rapporto dice che *"ha operato in Israele dal 1972, formando personale militare e dell'intelligence, specialmente dell'Unità 8200"*, la divisione di intelligence tecnologica delle forze armate israeliane che rappresenta un vivaio per l'industria tech israeliana. La collaborazione più significativa riguarda la **gestione dei dati della popolazione palestinese**. Dal 2019, secondo il documento, *"Ibm Israel ha gestito e aggiornato il database centrale dell'Autorità per la popolazione e l'immigrazione, consentendo la raccolta, archiviazione e uso governativo di dati biometrici sui palestinesi, e supportando il regime discriminatorio dei permessi di Israele"*. Il rapporto sottolinea come questo sistema sia fondamentale per permettere a Israele di controllare ogni movimento dei palestinesi attraverso un regime di permessi basato sulla **profilazione biometrica e controllo digitale della popolazione**.

Secondo il documento, prima del 2019 era **Hewlett-Packard (Hp)** a gestire il database biometrico dei palestinesi. Il rapporto conclude evidenziando come l'occupazione israeliana si è tramutata in un *"laboratorio digitale"*, dove tecnologie sviluppate per il mercato civile vengono testate e perfezionate per scopi militari e di controllo della popolazione. Una volta sperimentate sui palestinesi, queste stesse tecnologie vengono poi vendute in tutto il mondo con l'**etichetta di "battle-tested"** - ovvero "testate in battaglia" - un marchio che le rende più appetibili per altri governi e forze dell'ordine che vogliono acquistare sistemi già provati in situazioni reali di conflitto.